

## **La strategia militare americana per il nuovo secolo**

### **Il mondo intero come potenziale minaccia – l'autodifesa impone il controllo totale della concorrenza tra le nazioni**

Il ministro della difesa americano ha approvato “l’adattamento della strategia militare alle nuove esigenze della politica di sicurezza”. L’adattamento era già ordinato prima dell’11 settembre 2001. Il nuovo Presidente, infatti, era convinto che il suo predecessore avesse tollerato, e con la sua tolleranza avesse incoraggiato, troppe aspirazioni anti-americane nel mondo. L’attacco di settembre è stato considerato come una prova inconfutabile della veridicità di questa supposizione e ne è scaturito l’inizio di una “guerra globale” contro i “nemici della libertà”. La nuova strategia militare approvata contemporaneamente con la “dichiarazione di guerra” contro il terrorismo spiega questa “reazione” in maniera positiva: il calcolo nazionale americano con il suo apparato militare statale in quest’analisi documentato caratterizza l’attuale *programma* della *politica mondiale* americana e *deve* determinarla esplicitamente per un “periodo illimitato”. Annuncia – dopo l’allineamento riuscito degli Stati del mondo sotto la bandiera del capitalismo democratico – un nuovo stadio dell’imperialismo.

#### **L’analisi statunitense della minaccia globale – lo specchio della pretesa di una dominazione mondiale intoccabile**

*“La sfida per gli Stati Uniti in questo nuovo secolo è difficile. Infatti, dobbiamo preparare la nazione a difendersi contro l’ignoto e l’incerto. Dobbiamo rendere capaci le nostre forze militari di dissuadere e combattere nemici che non si sono ancora sviluppati fino a diventare delle sfide per l’America.”*

*“Per prepararci al futuro abbiamo anche deciso di sostituire la cosiddetta strategia “orientata alla minaccia” (dell’ultimo mezzo secolo) con la strategia “orientata alla capacità”. Questa strategia prende di mira meno chi potrebbe minacciarci o un luogo dove potremmo essere attaccati, ma più il modo in cui potremmo probabilmente essere attaccati e cosa dovremmo fare per dissuadere e difenderci da tali minacce.”*

*“Invece di costruire le nostre forze armate intorno alla prospettiva di combattere questo o quel paese dobbiamo esaminare e domandarci, come*

ha fatto Federico il Grande nei suoi “*principi della guerra*”, quali “*piani svilupparei, se io fossi il nemico*” e poi modernizzare le nostre forze armate in maniera tale da dissuadere e combattere queste minacce.”

“Abbiamo imparato molto dalla prima guerra del 21° secolo (contro l’Afghanistan). Però non dobbiamo commettere l’errore di considerare il terrorismo l’unico pericolo.

*Il prossimo pericolo con cui ci confronteremo potrebbe essere effettivamente terroristico, ma potrebbe anche essere una Cyber-war, una guerra tradizionale o qualcosa di completamente diverso.*” (Tutte citazioni da: D. Rumsfeld “Presentazione della strategia americana alla National Defense University, 31 gennaio 2002)

Da questo momento in poi chi detiene il potere negli USA non vuole più orientarsi su “questo o quello” Stato che “minaccia” l’America per poter valutare le necessarie dimensioni delle proprie forze armate. Non ne ha più bisogno, dopo che ha felicemente superato l’equilibrio del terrore”, ritenuto insopportabile, con la quasi equivalente potenza mondiale sovietica: l’amministrazione americana ritiene sbagliato, in linea di principio, orientare la propria “politica di sicurezza” in base a *minacce realmente esistenti*. Ai suoi occhi sarebbe un’incoscienza imperdonabile.

Per la sua strategia di guerra vuole che l’America stessa e le sue forze armate siano preparate ad *ogni sfida possibile*; anche e soprattutto a quelle ancor tutt’oggi sconosciute. Non vuole indicare, come base della sua strategia militare, *intenzioni* o *interessi* di questi o quei paesi che potrebbero essere ostili agli USA o che il governo definirebbe come anti-americani. Fare ciò significherebbe per l’amministrazione già autolimitarsi in maniera inammissibile a nemici e luoghi particolari, cioè a teatri di guerra speciali e con ciò chiudere gli occhi davanti ad altre possibili fonti di pericoli!

Esplicitamente i leader statunitensi non vogliono far dipendere la loro posizione nel campo della politica bellica da un “inventario” momentaneo che giudica gli Stati secondo la loro volontà politica e secondo il loro rapporto (da amichevole ad ostile) con la nazione americana. Questo criterio, cioè il criterio di classificare gli Stati secondo l’affidabilità dei governi stranieri, è troppo insicuro per loro. Diffidano di ogni sovrano per il mero fatto che non è americano, perché sono sicuri che le intenzioni di ogni altro potere monopolista nel mondo non sono mai identiche a quelle dell’America. Dunque nessuno può offrire garanzie di abbandonare per sempre ogni comportamento anti-americano.

Preferiscono orientarsi in base agli *strumenti di potere* di cui si può servire una volontà straniera e da cui dipende in positivo come in negativo la sua capacità d’imporsi. Per principio considerano tutti gli armamenti che

non sono sotto il *loro* controllo politico, ma che sono a disposizione d'altre nazioni o d'altri nazionalisti, come strumenti che potrebbero essere usati, cioè abusati, per attacchi, attentati o per la resistenza contro l'America. Essi partono, sostanzialmente, dalla constatazione che, visto che il mondo non americano ha accesso a potenti e raffinati mezzi di guerra, in ogni caso si trovano degli interessati (che poi sono chiamati "terroristi" o "Stati canaglia") che hanno buoni motivi per puntarli su obiettivi americani. Il mancante interesse del governo americano per questi motivi corrisponde alla sua sicurezza assoluta che essi siano cattivi, poiché, e in quanto queste nazioni si considerano colpite dal comportamento economico e militare degli Stati Uniti. Per questo devono essere condannati all'*impotenza*.

Considerando che ciò deve valere necessariamente sia oggi sia per il futuro, i responsabili del potere statale americano non si accontentano di una strategia che misuri la capacità delle proprie forze militari in relazione alle capacità (belliche) *realmente esistenti* in questa o quella parte del mondo. Pretendono invece che la loro "intelligenza" militare debba "thinking the unthinkable", cioè debba essere più ingegnosa d'ogni inventore ostile e debba anticipare ogni *futuro* sviluppo di armi che potrebbero diventare pericolose per gli USA, così che "the army" possa a sua volta armarsi in modo da poter dissuadere ogni probabile avversario o sconfiggere ogni immaginabile minaccia.

Stando alle scienze psicologiche tale ragionamento, che è la base del piano strategico del Ministro della Difesa americano, è da classificare come "mania di persecuzione". Dichiara il proprio interesse ad essere l'unico valido perno del mondo. Dirigendo lo sguardo alla concorrenza degli Stati non prende neanche atto dei loro interessi, ma misura le loro azioni in maniera puramente negativa riferendole a se stesso e fiuta ovunque intenzioni ostili, almeno a livello latente, che mirano a creare strumenti per attaccare l'America ( per la logica di questo punto di vista si veda anche l'articolo "Il terrorismo inscenato"). Ma il signor Rumsfeld e il suo Presidente, come è risaputo, sono uomini di Stato che governano la più potente nazione del globo ed il loro sinistro "quadro" delle minacce è la valida immagine del nemico di questa nazione. Quest'immagine del nemico si distingue in modo vistoso da tutti i modelli tradizionali di dichiarazioni politiche di inimicizia. Non necessita, infatti, di *alcun* nemico. Non basa la necessità della guerra su intenzioni e azioni ostili effettuate da parte degli Stati, contro cui si ordina la mobilitazione. Al contrario pone l'accento sul fatto che per gli Stati Uniti non ha alcuna rilevanza, anzi non deve avere alcuna rilevanza, se sono veramente all'opera interessi anti-americani ostili oppure no. Proclama il solo possesso di *capacità* militari da parte di

altri Stati come il nuovo nemico generale degli Stati Uniti e di conseguenza come ragione sufficiente, talvolta addirittura stringente, per una guerra.

Quanto è astratta l'immagine americana del nemico, tanto totalitaria è la pretesa da cui proviene. L'*ignoranza* programmatica verso gli interessi delle altre nazioni è la loro *negazione* politica; o, detto chiaramente: *pretende* il rifiuto violento di questi interessi, perché e in quanto si tratta di assicurare il potere americano. Naturalmente gli USA ed il loro Ministro della difesa differenziano ancora fra amici e nemici e anche tra nemici ed amici stessi; naturalmente i loro politici esteri e di commercio sanno distinguere, come sempre, fra le misure utili e quelle dannose prese dai governi stranieri e sanno differenziare in base a ciò le loro offerte ricattatorie.

Ma accanto e *prima* di un tale rapporto di calcolo con un mondo fatto di Stati, da cui alla fin fine la nazione deve approfittare anche in futuro, c'è per gli Stati Uniti la necessità strategica di *neutralizzare le fonti di potere* degli interessi stranieri. Questo punto di vista della politica di sicurezza, presentandosi come passaggio dalla strategia "orientata alla minaccia" a quella "orientata alla capacità militare", annuncia una pretesa di dominazione incondizionata al di *sopra* la concorrenza internazionale tra gli Stati. La novità di questa pretesa – e la sua forza esplosiva – non consiste tanto nella sua portata universale quanto nella nuova definizione dei criteri d'ammissione alla concorrenza che l'unica potenza mondiale rimasta vuole imporre agli altri sovrani membri della famiglia dei popoli: l'America è intenzionata a rendere i concorrenti *impotenti*, incapaci di opporsi alla volontà dell'unica potenza mondiale rimasta.

## **Il programma: rendersi inattaccabile per conquistare la libertà di ordinare militarmente il mondo**

*“Il nostro compito è di ostacolare (ai nostri nemici) il maggiore numero di vie possibili per i loro potenziali attacchi. Certamente dobbiamo essere preparati a nuove forme di terrorismo, ma anche ad attacchi contro gli impianti americani nello spazio, contro le nostre reti informatiche, i nostri “cruise missiles”, ad attacchi con proiettili balistici con armi chimiche e biologiche. Allo stesso tempo dobbiamo lavorare alla ricostruzione e all'ampliamento di quei settori militari dove già godiamo di una posizione di vantaggio come ad esempio la nostra capacità di attaccare da grandi distanze, le nostre armi d'attacco di precisione, le nostre capacità nello spazio, nel campo dei servizi segreti e la nostra capacità bellica sottomarina.”*

*(...) “Per non concedere ai nostri nemici alcun rifugio dobbiamo far sì che nel mondo non ci sia un angolo così fuori mano, una cima abbastanza*

*alta, una caverna o un bunker abbastanza profondi da proteggerli dalle nostre armi.”*

*“Invece di tener pronte due armate d’occupazione, prepareremo forme di dissuasione per quattro teatri di guerra differenti che si fondino sulla capacità di sconfiggere contemporaneamente due aggressori e al tempo stesso consentano una massiccia controffensiva finalizzata all’occupazione di una capitale nemica e all’eliminazione del suo governo. Siccome nessun aggressore saprebbe, chi viene scelto dal nostro Presidente per il cambiamento del governo, la dissuasione non sarebbe ridotta. E potrebbero essere risparmiati e riordinate risorse per diversi nuovi scenari.”*

*“Il nostro scopo non è semplicemente combattere e vincere le guerre, ma impedire le guerre (...), non è solo quello di dissuadere i nemici dall’usare armi esistenti, ma anche di dissuaderli dal procurarsi o sviluppare nuove capacità.”*

Con la massima naturalezza il potere mondiale USA considera la garanzia della sua sicurezza come un permanente compito di combattimento. La sua sostanza è tanto semplice quanto convincente: le forze armate devono da una parte privare ogni avversario – sia un terrorista sia uno Stato – della capacità di attaccare con successo i mezzi della forza americana e devono dall’altra parte ampliare in modo determinato le proprie superiori capacità per cementare in ogni angolo del mondo la volontà americana, cioè da procurare ad ogni avversario americano la distruzione garantita e, se necessario, procurare al paese un governo idoneo. La salvaguardia del potere americano coincide con l’*esautorazione* del resto del mondo.

Per la sicurezza degli USA la necessità di vincere ogni guerra è una condizione sine qua non, ma al tempo stesso uno scopo troppo modesto. Le capacità militari devono essere così elaborate e potenti che la costante minaccia di usarle faccia di per sé capitolare ogni volontà contraria. Così deve realizzarsi l’ideale della deterrenza militare: non nella versione ipocrita e, in verità, così sgradita a politici ambiziosi, della paralisi “reciproca”, ma con tutta la dovuta unilateralità per cui la libertà di fare la guerra rappresenta la premessa. Da questa libertà, dopo la fine gloriosa della guerra fredda, partono con ostentazione i potenti di Washington. Contemporaneamente radicalizzano lo scopo della deterrenza. La disposizione di una capacità militare senza concorrenza non deve soltanto condurre gli avversari ad abbandonare “volontariamente” tutte le azioni di guerra perché non convenienti, ma, addirittura, a rinunciare ad armarsi, a rinunciare cioè alla *volontà* di procurarsi gli strumenti necessari per cambiare, in fa-

vore alla propria nazione, i rapporti di forza e di opporsi agli imperativi americani.<sup>1)</sup>

Visto che l'America non può considerare se stessa – e quindi neanche il mondo – veramente in una situazione di pace finché esistono in qualsiasi angolo del pianeta ancora avversari, non può lasciare in pace il mondo. Deve invece intraprendere quelle guerre che portano al risultato del disarmo degli avversari incorreggibili. Così viene confermato un vecchio principio militare:

*“Per la difesa degli USA occorrono misure preventive, l'auto-difesa e, in certe circostanze, anche un attacco difensivo. La difesa contro ogni immaginabile tipo di attacco, in ogni luogo immaginabile, sia di giorno sia di notte, non è realizzabile. La difesa contro il terrorismo e contro altre minacce che nascono nel 21° secolo può rendere necessario “to bring the war to the enemy”. La migliore, ed in certi casi unica, difesa è l'offensiva riuscita.”*

Dunque non è necessario smentire e nemmeno dev'essere smentita l'ideologia secondo la quale uno Stato democratico legittimamente si arma e fa la guerra solo per *difendersi* contro un aggressore (nel senso morale della parola). Una volta individuato il cattivo – sia come volontà politica renitente che come armamento ingiustificato – l'attacco è sempre anche la miglior difesa. E sul *modo* in cui la più grande potenza in questo mondo reagisce all'esistenza di “nemici” non devono e non possono esserci equivoci: la guerra preventiva viene adottata proprio per non giungere (più) ad una situazione in cui l'America è costretta a *re-agire*.

Se uno Stato è dichiarato nemico dagli Stati Uniti, gli dev'essere anche tolta la possibilità di usare le proprie armi.

Così i leader della potenza guida del mondo chiarificano: il bisogno di sicurezza degli USA esige il monopolio americano dello strumento politico “guerra”. La superiorità *nella* concorrenza delle armi non è sufficiente. Dev'essere *deciso* il confronto del potere; l'impotenza di qualsiasi avversario della Pax americana dev'essere raggiunta.

1) *“Armamento fino al collasso”* dunque è la parola d'ordine; questa volta non contro il “regno del male” dell'Unione Sovietica ma rispetto all'intero resto del mondo: approfittando degli sviluppi delle tecniche di guerra nel frattempo già raggiunti, il vantaggio degli USA dev'essere allargato e reso irraggiungibile. Perciò nessun prezzo può essere troppo alto. L'autocritica cade sulle mancanze del governo precedente: *“L'idea che possiamo ridurre il nostro bilancio di difesa e contemporaneamente riorganizzare le nostre forze armate era seducente ma falsa.”*

**La giusta causa del dominio del mondo giustifica ogni mezzo, anche quelli di “sterminio di massa”, il cui accesso deve essere impedito agli altri Stati o, nel caso ne siano già in possesso, vanno loro sottratti**

*“Questo rapporto presenta una nuova triade militare così composta:*

- Sistemi d’attacco offensivi (sia nucleari che non)*
- Sistemi di difesa (sia attivi che passivi)*
- un’infrastruttura di difesa totalmente rinnovata che tempestivamente fornisca nuove possibilità di fronteggiare le minacce incombenti “ (1)*

*“Le armi nucleari hanno un ruolo decisivo per la capacità difensiva degli USA, dei loro alleati così come dei loro amici.” (7) “In base ai nostri piani attuali è sufficiente una forza di pronto intervento di 1700 – 2200 testate nucleari strategiche. Questa garantirà una politica di deterrenza americana che metterà a rischio (di distruzione) tutto ciò che ha importanza per l’avversario, compresi gli strumenti di controllo politico e quelli militari. In questa maniera viene impedito ad un possibile avversario di arrivare ai suoi fini di guerra. I bersagli militari che dobbiamo neutralizzare per impedire una minaccia permanente comprendono la guida politica e la capacità militare, in modo particolare le armi di sterminio di massa, le centrali di comando militare e le infrastrutture, che servono al sostegno delle forze armate.” (17)*

*“Soltanto coi mezzi nucleari gli USA non possono reagire adeguatamente a tutte le situazioni di necessità cui si preparano. Può succedere che l’intervento con mezzi nucleari non sia nell’interesse americano e dei suoi alleati. Il fronte dei potenziali nemici ora così differenziato e le minacce così difficilmente prevedibili, cui gli USA sono ora esposti, richiedono entrambi una nuova miscela di sistemi convenzionali, nucleari e difensivi.” (7)*

*“I progressi delle tecnologie difensive renderanno possibile unire le capacità nucleari e convenzionali degli USA con sistemi di difesa attivi e passivi. Così contribuiscono ad una deterrenza efficace, proteggono contro un attacco, garantiscono agli USA la libertà d’azione e rafforzano la credibilità degli impegni presi con gli alleati.” (7)*

*“Le stesse forze armate americane, incluse le armi nucleari, avranno l’incarico di togliere agli avversari la possibilità di sviluppare programmi d’armamento o di realizzare azioni militari che possano minacciare interessi americani o dei nostri alleati e amici.” (9)*

*“Il potenziale d’attacco della nuova triade, composta da sistemi convenzionali e nucleari, renderà possibile una maggiore flessibilità nella pianificazione e nella realizzazione di conflitti armati finalizzati alla sconfitta definitiva degli avversari. Assalti militari con armi convenzionali potranno dimostrarsi particolarmente utili per limitare i danni collaterali e l’estensione*

*di un conflitto. I mezzi nucleari potranno essere applicati a bersagli che forse potrebbero resistere a mezzi convenzionali (come bunker profondi o aziende per la fabbricazione d'armi biologiche)."* (12) (Nuklear Posture Revier, 8 Januar 2002)

Nella sua *"revisione della posizione nucleare americana"* il Ministro della Difesa stabilisce che, ed in che modo, i mezzi nucleari avranno un "ruolo rilevante" per l'ordine del giorno tanto imponente quanto violento, che mira all'*imposizione* definitiva del controllo americano sul mondo. Incidentalmente gli USA, agendo in questo modo, ritirano dalla circolazione la doppia ideologia che era così amata in Europa: secondo quest'ideologia le armi nucleari americane fungevano, come noto, soltanto da profilassi indispensabile contro la "minaccia comunista", garantivano di necessità e grazie a Dio l'"equilibrio del terrore" e quindi la pace nel mondo; ed in generale le bombe nucleari rappresentavano, anche secondo quest'amata ideologia, proprio in virtù del loro potere di dissuasione, soltanto delle "armi politiche" destinate pertanto non alla guerra, ma soltanto al suo *impedimento*.

Per i leader di un mondo, che è adesso completamente libero, è in ogni caso chiaro che gli scopi dell'America nel campo della politica mondiale hanno assolutamente bisogno di questi squisiti mezzi di guerra con il loro enorme potenziale distruttivo; e sono estremamente contenti che la libertà d'utilizzo di queste armi sia aumentata. La capacità di "mantenere sotto tiro" i fondamenti militari e politici di un avversario "attuale o potenziale", cioè di eliminarli in caso di necessità, è irrinunciabile; anche se rappresenta per questi signori della guerra nel servizio pubblico motivo di gran soddisfazione il disporre, nel frattempo, di alternative "non-nucleari" che hanno effetti simili a quelli nucleari, ma che contemporaneamente evitano quei danni collaterali non propriamente desiderabili. Una miscela di armi che risolve il "dilemma" dell'uso della bomba nucleare (cioè il problema delle sue conseguenze "sovente inadatte" ad un futuro utilizzo delle risorse presenti sul suolo nemico o su quello di un suo vicino) senza costringere a rinunciare ai vantaggi dell'arma nucleare assoluta, offrirà alle forze armate una moltitudine di opzioni, utili per tutti i teatri di guerra possibili. Per questo scopo anche l'ideale complementare alla sostituzione di armi nucleari diventerà infine realtà: per esigenze militari speciali, come la distruzione di fabbriche di armi in bunker sotterranei, di stati maggiori o di governi, si ordinano bombe nucleari speciali ("mininukes").

Anche per quel che riguarda i sistemi anti-missile pianificati o già disponibili, le armi nucleari non diventano superflue, ma soltanto più dosabili nei loro effetti. Il Ministro della difesa ci informa: gli strumenti di dife-

sa che aumentano la protezione d'America – rappresentata dal suo territorio nazionale, dalle sue truppe sparse in tutto il mondo e da quelle dei suoi alleati – aumentano “la libertà d'azione.” E questa nuova libertà dev'essere usata.

Ci comunica francamente anche il fine politico che deve essere realizzato dalla “nuova triade” della deterrenza strategica:

*“La capacità dell'infrastruttura tecnologica militare americana di modernizzare i sistemi di armi esistenti e di aumentare la produzione di armi in maniera imponente, così come la capacità d'inventare interi nuovi sistemi per la “nuova triade”, scoraggeranno altri Stati dal porsi in concorrenza con gli USA sul piano militare.” (14)*

L'America che, come ogni nazione capitalistica, compete per il potere e per la ricchezza (utilizzando come mezzi il potere e la ricchezza stessi), dichiara ora di aver raggiunto una posizione di potere tale da permetterle di vietare agli altri poteri statali di porsi in concorrenza con gli Stati Uniti sotto il profilo militare. L'America proclama programmaticamente che il successo e il fallimento nella concorrenza fra nazioni si decide con il potenziale militare che ciascuna nazione ha a disposizione, l'una contro l'altra. Si dichiara per la validità di questo principio imperialistico e *proprio perciò* mobilita la sua superiore potenza militare per contestare al resto degli Stati del globo il diritto di attenersi anche loro a questo principio. Pretende il monopolio di un potere che si trova al di sopra della concorrenza e che definisce le regole del gioco, vincolando tutti i partecipanti al vantaggio della nazione americana.

È chiaro, per i realisti della superpotenza, che questo programma richiede di tenere lontana ogni volontà d'autoaffermazione militare estranea dai *mezzi* della sua realizzazione, o di toglierglieli, dunque di *escluderla* dall'autoaffermazione militare, come è anche chiaro che quest'“esclusione” è una questione di forza pura. Con la loro dichiarazione di guerra contro le armi di sterminio di massa in possesso dei soggetti sbagliati, non americani, non viene deciso nient'altro che questo. La versione sobillatrice di carattere morale dell'ordine di esautorazione che annuncia la seconda fase della guerra al terrorismo, suona così:

*“Non si deve mai permettere alla gente non rispettosa della vita di controllare gli strumenti definitivi di morte.” (Bush, 11.03.02)*

La verità sull'argomento non ha bisogno di essere smascherata: viene apertamente dichiarata dagli strateghi militari che non si tratta della disponibilità, più o meno grande, di distruggere molta gente, ma della decisione statunitense di considerare come una limitazione insopportabile del dispiegamento del proprio potere il fatto che degli Stati “stranieri” pos-

seggano strumenti militari decisivi della concorrenza fra Stati. Per questa ragione il solo tentativo di entrare anche in possesso di alcuni esemplari di queste armi è considerata una sfida antiamericana da eliminare “prima che sia troppo tardi”. Con l’opzione, proclamata ufficialmente da parte degli USA, di non indietreggiare nemmeno nell’utilizzo di armi nucleari per l’ impostazione della “non-proliferazione” d’armi ABC, i candidati in questione sono sottoposti alla minaccia ricattatoria d’essere distrutti in caso di disprezzo dell’avvertimento americano. Devono, quantomeno, consegnare la loro forza militare, la ricerca e le loro capacità di sviluppo, quindi il nocciolo della loro sovranità, al controllo americano, cioè sottomettere tutto ciò alla disposizione dell’unico distributore autorizzato di licenze per degli strumenti di guerra. Meglio ancora sarebbe se essi stessi provvedessero al necessario “cambiamento del governo” visto che hanno da qualche tempo perso la fiducia della potenza mondiale. In caso contrario la “liberazione” del popolo, degli “affamati”, delle “donne”, degli “analfabeti”, ecc. dal giogo dei loro oppressori, per mezzo delle forze armate americane s’intende, è al primo posto nell’agenda americana.

Così gli americani “lavorano” in maniera conseguente al perseguimento dell’ideale di fare del loro apparato militare, della loro forza completamente priva di concorrenza, la leva per la formazione di un ordine mondiale che *istituzionalizzi* veramente il comando americano sugli Stati del mondo. Se i sovrani di questo mondo dispongono di potere soltanto in quanto autorizzato dagli Stati Uniti, *dunque* “legittimo”, di un potere tale che però gli impedisce di avere ambizioni arbitrarie e che gli toglie la capacità al controricatto, assicurando in questo modo l’esistenza di sovrani che non possiedono alcuna capacità di agire in autonomia, *questa* situazione, dal punto di vista del governo americano, sarebbe lo status degno di chiamarsi “pace mondiale”. Pace mondiale è dunque quello *status* in cui la posizione degli Stati Uniti, come *unica potenza capace di ordinare il mondo*, è incontestabilmente valida.

### **Dichiarazione di guerra al resto del mondo – sia nemico che amico**

La nuova strategia statunitense, presentandosi anche come conclusione logica dell’attacco dell’11 settembre, annuncia una posizione politica che si rivolge contro le tradizionali forme di condotta pratica e contro i tradizionali costumi giuridici nella concorrenza degli Stati e perciò mette all’ordine del giorno la loro correzione. La libertà, concessa alle nazioni e/o supportata da parte degli Stati Uniti, di perseguire proprie ambizioni

di potenza, oggi viene considerata dagli USA, il primo usufruttuario e controllore di questa libertà, come un pericolo per la propria sicurezza. Non è così che questa libertà ha creato, sotto forma di “regimi” senza licenza, di strumenti di potere o sotto forma di una combinazione di entrambi, solo minacce acute o latenti per i diritti e gli interessi americani? Perciò la “guerra globale contro i nemici dell’America”, iniziata dal presidente Bush, non punta soltanto a quegli Stati che, in base alla loro volontà e/o ai loro strumenti di potere illegali, minano l’autorità pretesa dalla potenza guida, pur essendo imponente il loro numero ed il calibro di quest’ultimi, elencati dimostrativamente nel documento strategico come “attuali e potenziali” destinatari di un attacco nucleare americano.<sup>2)</sup> L’unica potenza mondiale rimasta, infatti, è infastidita in linea di principio dal fatto che sovrani stranieri – “soltanto” perché dispongono di un monopolio di potere pubblico e di strumenti di reazione contro il mancato rispetto da parte dei loro pari – pretendono di essere riconosciuti ed includono in questa pretesa anche il diritto ad avere interessi propri che possono anche divergere da quelli americani. Dai limiti che l’esistenza di potenze sovrane straniere pone alla validità universale del proprio potere – e con ciò alla possibilità di disporre liberamente delle fonti di ricchezza mondiali – gli Stati Uniti deducono l’imperativo di eliminare questi limiti. Con il diritto della potenza superiore non (più) costretta al compromesso o all’accomodamento degli interessi, essi passano ad un atteggiamento che nega le pretese, rivendicate nelle capitali straniere, di rispettare i *loro* “interessi

- 2) *“La Corea del Nord, l’Iraq, l’Iran, la Siria e la Libia sono considerati i paesi della categoria della “eventualità immediata, possibile o inaspettata” (per cui viene considerato l’uso delle armi nucleari). Tutti esercitano un’ostilità di lunga durata verso gli Stati Uniti e i loro alleati di sicurezza; particolarmente la Corea del Nord e l’Iraq erano problemi militari cronici. Tutti sponsorizzano e ospitano terroristi e hanno programmi attivi di armi di sterminio di massa e missili.”* (Nuclear Posture Review, 16)

*“Davanti al (pericoloso) collegamento degli obiettivi strategici sempre più ambiziosi della Cina con la modernizzazione permanente delle sue forze nucleari e non-nucleari, la Cina è dunque da considerarsi un paese che appartiene alle ‘eventualità immediate e possibili’.”*

*“La Russia possiede, a prescindere dagli Stati Uniti, la maggiore forza nucleare e ha anche considerevoli armamenti convenzionali anche se meno impressionanti. Oggi come oggi non esistono fonti ideologiche per un conflitto con la Russia come era il caso nella guerra fredda. Ne deriva che un attacco nucleare da parte della Russia sia in ogni caso da considerarsi plausibile ma non probabile.”*

vitali” facendo riferimento ai rapporti di forza militari di certo chiari e sottopongono gli avversari al fatto compiuto. Mettono così fine alla pratica di tenere in *considerazione* gli interessi nazionali stranieri: tale necessità dev’essere superata dalla guerra attuale contro i nemici di una civiltà stabilita, difesa e per questo anche definita dall’America.

Non bisogna meravigliarsi che anche gli amici degli Stati Uniti siano confrontati con la prassi di questa “privazione dei diritti” che accompagna l’offensiva americana di autodifesa e che viene sospettata di “unilateralismo”. Lo status che viene loro concesso nel nuovo concetto strategico degli Stati Uniti d’America è un affronto ad ogni tipo di “cooperazione in un’alleanza” pretesa dai partner.

La potenza predominante di tutte le alleanze occidentali non esita ad estendere il proprio sospetto – in tema di presunta concorrenza sleale in campo militare – anche agli alleati pur non considerandoli come candidati “attuali” o “plausibili” per una minaccia americana ma, al contrario, ritenendoli, proprio per il loro status di “alleati”, degni di una tutela speciale. Però già la frase apparentemente innocua “*Non lasciamo che gli Stati Uniti, le loro truppe nel mondo e i loro alleati vengano minacciati*” rivela come non si tratti soltanto di una dichiarazione di tutela nei confronti degli Stati amici, ma anche di una *pretesa di disponibilità* sugli stimati Stati amici. L’essere considerati come oggetti da proteggere al pari della madrepatria e delle basi americane sparse per il mondo, dimostra una “stima” veramente imperialistica: in quanto considerati ed incorporati come *proprietà strategica* della potenza mondiale sono sottoposti chiaramente ad un *controllo speciale* da parte degli USA. Per questo non importa se gli amici abbiano richiesto questa protezione, se vogliano impegnarsi contro “l’asse del male” o per il nuovo ordine mondiale americano che il partner potente attualmente fa valere con le sue guerre. I loro “benintesi interessi” sono interpretati a Washington, cioè i loro veri interessi vengono ignorati in maniera offensiva e così in modo inequivocabile (e senza alcuna consultazione diplomatica) respinti. Ciò vale specialmente per gli sforzi d’emancipazione degli alleati europei, per niente ignorati da parte della Casa Bianca: non si deve dimenticare che una propria “identità di sicurezza” europea – che include la possibilità di condurre una guerra anche in maniera indipendente – era stata la lezione pesante che gli Stati dell’UE hanno appreso dal dominante contributo di protezione degli Stati Uniti durante la guerra nei Balcani. Queste intenzioni in America sono considerate come ‘tentativi pericolosi, e per questo proibiti, di entrare in concorrenza militare con gli USA!’ Questi tentativi, e per di più ogni ambizione

da parte degli alleati di arrivare a loro volta ad essere una potenza mondiale veramente seria, devono essere respinti o incanalati, così suona l'ideale strategico americano, come effetto secondario della guerra, e questo in modo tanto più profondo quanto più gli USA spingono avanti il loro programma di guerra e deterrenza contro il male anti-americano, cioè quasi come vantaggio collaterale della loro "crociata per la libertà".

*"Le armi atomiche degli Stati Uniti anche in futuro proteggeranno i nostri alleati; in particolare di fronte alle note o potenziali minacce di attacchi nucleari, biologici o chimici oppure nel caso di sviluppi militari sorprendenti. Questa protezione diminuirà gli stimoli per gli Stati amici di procurarsi proprie armi nucleari per dissuadere tali minacce."* (Nuclear Posture Review, 12)

Le aspettative americane nei confronti dei partner europei generosamente protetti corrispondono allo status loro dettato. Non si basano sulla, e non fanno più riferimento alla tradizionale disciplina dell'alleanza che valeva durante la guerra fredda contro il nemico comune nell'Est. La vecchia dottrina d'alleanza della NATO ammetteva l'esistenza di volontà politiche diverse e teneva in considerazione gli interessi specifici dei partecipanti, ammetteva, inoltre un fine comune, cioè "il nemico", come anche il "dovere dell'alleanza" di mettersi d'accordo con i partner di cui si aveva *bisogno*: tutte queste premesse non valgono più per la nuova situazione globale di guerra che gli Stati Uniti hanno imposto anche ai loro amici. È per questo che i principi di questo tipo di alleanza di guerra che, dal punto di vista del leader dell'alleanza, oggi ha come conseguenza una dannosa mancanza di libertà ed inefficienza, devono essere infine cancellati. Per gli alleati della NATO da adesso in poi vale lo stesso principio valido per tutti gli altri Stati amici degli americani: sono messi in uno stato di incertezza (chi più, chi meno) dal programma di guerra americana in base alla loro posizione geografica, alla loro potenza economica ed alla loro funzione strategica; sono poi vincolati ad una *dipendenza unilaterale* dalla protezione degli Stati Uniti, alla quale non possono sottrarsi. Come "*alleati volenterosi*" devono mantenersi a disposizione della guerra americana per un nuovo ordine del mondo e devono offrire i loro contributi nel caso in cui gli americani lo desiderino. Un diritto di cogestione sia dell'ordine del giorno della politica mondiale sia della strategia della guerra non è previsto. Questo sarebbe soltanto un ostacolo per il successo della missione.

*"In quarto luogo le guerre potranno certamente profittare del supporto di alleanze con quelli che vogliono partecipare alla guerra. Ma le guerre non*

*devono essere condotte da un comitato.<sup>3)</sup> La missione deve definire la coalizione e non al contrario l'alleanza la missione militare. In questo caso gli obiettivi della guerra sarebbero limitati al minimo comune denominatore e questo non possiamo permettercelo."*

Ecco il quarto "insegnamento" tratto dalla guerra in Afghanistan: anche gli alleati NATO *devono* comprendere ed accettare che gli Stati Uniti considerano un ostacolo sgradito alla loro libertà le tradizionali riserve dell'ONU, i doveri dell'alleanza così come le "guerre di comitato", e che addirittura l'unilateralismo americano rappresenta un vantaggio per tutti ed in ultima istanza serve al bene del mondo intero.

Gli alleati, come sappiamo, la vedono diversamente.

- 3) "War by committee": questo titolo spregevole, usato recentemente dai politici americani, è noto dai tempi della guerra NATO contro l'ormai ex-Jugoslavia. Questa prima guerra di alleanza non era piaciuta per nulla agli americani. Nel comando formalmente comune della guerra era contenuta la pretesa fastidiosa per gli americani, di consigliarsi continuamente con dei partner senza "vera" capacità militare che, rispetto agli obiettivi e alle decisioni operative, mettevano sempre il loro becco in cose, di cui questi fifoni e saccenti europei non sapevano assolutamente nulla. Una tale "guerra di comitato" in cui gli USA non sono il solo soggetto a decidere, gli americani non la vogliono più ripetere.